

Sguardo dello spirito

②0

Collana diretta da Alberto Vela

MASSIMILIANO KOLBE

Il tempo dell'amore

Testi scelti e presentati da
EGIDIO MONZANI

ISBN 978-88-250-3834-7
ISBN 978-88-250-3835-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-3836-1 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

La vita

Massimiliano Maria Kolbe nasce a Zdunska Wola (Lodz) nella Polonia centrale, l'8 gennaio 1894 e viene battezzato con il nome di Raimondo. La famiglia si trasferisce poi a Pabianice dove Raimondo frequenta le scuole primarie e avverte un misterioso invito della beata Vergine Maria. Nel 1907 è accolto nel seminario dei frati minori conventuali di Leopoli. Il 4 settembre 1910 incomincia il noviziato con il nome di fra Massimiliano, e il 5 settembre 1911 emette la professione semplice.

Per proseguire la sua formazione religiosa e sacerdotale, nel 1912 viene mandato a Roma, presso il Collegio serafico internazionale dell'Ordine. Consegue nel 1915 la laurea in filosofia e nel 1919 quella in teologia. Ordinato sacerdote il 28 aprile 1918, celebra la prima messa nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, all'altare che ricorda l'apparizione della Vergine Immacolata ad Alfonso Ratisbonne.

Per combattere la massoneria – che a Roma promuove iniziative blasfeme e anticlericali – la sera del 16 ottobre 1917, con altri sei confratelli, fonda la «Milizia dell'Immacolata» (M.I.).

Nel 1919 ritorna in Polonia dove, nonostante le difficoltà di una grave malattia ai polmoni che lo costringe a prolungate degenze nel sanatorio di Zakopane, si dedica con ardore all'esercizio del ministero sacerdotale e all'organizzazione della Milizia dell'Immacolata.

Nel 1922 dà inizio alla pubblicazione di «Rycerz Niepokalanej» («Il Cavaliere dell'Immacolata»), rivista ufficiale dell'associazione da lui fondata, che in seguito troverà adesioni sempre più numerose tra sacerdoti, religiosi e fedeli di molte nazioni, attratti dal programma del movimento mariano e dalla fama di santità del fondatore.

In Polonia, intanto, padre Massimiliano ottiene di poter organizzare nel convento di Grodno un centro editoriale autonomo che gli consente di pubblicare «Il Cavaliere» per portare l'Immacolata nelle case, affinché le persone, avvicinandosi a Maria, ricevano la grazia della conversione e della santità.

È un'esperienza di vita spirituale e apostolica che dura cinque anni e prepara la programmazione di un'altra impresa. Nel 1927 dà inizio alla costruzione, a cinquanta chilometri da Varsavia, di un convento-città, che chiama «Niepokalanów» «Città dell'Immacolata». Fin dagli inizi Niepokalanów assume la fisionomia di un'autentica fraternità francescana per l'importanza primaria data alla preghiera, al lavoro manuale, per la testimonianza di vita evangelica e di attività missionaria e apostolica. Ben presto diventa un importante e fecondo centro vocazionale che accoglie nume-

rosi aspiranti alla vita francescana e un centro editoriale che pubblica, oltre a «Il Cavaliere», anche altre riviste per ragazzi, sacerdoti e libri di divulgazione e formazione cristiana.

Da Niepokalanów lo sguardo di padre Kolbe spazia sul mondo spinto dall'amore verso Cristo e Maria. Nel 1930 parte missionario per l'Estremo Oriente. Nel mese di aprile approda in Giappone e raggiunge Nagasaki; dopo un solo mese riesce a stampare in lingua giapponese il primo numero de «Il Cavaliere» in diecimila esemplari. Costruisce alla periferia di Nagasaki un nuovo convento-città e lo chiama «Mugenzai no Sono» («Giardino dell'Immacolata»), in cui organizza e forma la nuova comunità francescana missionaria. I risultati si rivelano presto assai confortanti: conversioni, battesimi, vocazioni religiose e ammirazione, prima, e poi amore all'Immacolata da parte dei giapponesi.

Autentico apostolo di Maria, avrebbe voluto fondare altre Città dell'Immacolata in altri Paesi del mondo (India, Libano, America...), ma nel 1936 deve ritornare in Polonia per riprendere la guida di Niepokalanów.

Negli anni 1936-1939 la Città dell'Immacolata raggiunge il massimo sviluppo della sua attività vocazionale ed editoriale. Circa ottocento frati, consacrati all'Immacolata, sono intenti alla redazione, alla tipografia e alla diffusione. «Il Cavaliere» raggiunge 900 mila copie, il «Piccolo Giornale» è un quotidiano con 130 mila copie nei giorni feriali e 250 mila in quelli festivi. Nel frattempo si

dedica anche a completare l'organizzazione della M.I., ormai diffusa anche in Italia.

Il primo settembre 1939 inizia la grande e tragica guerra e la prova di sangue che Kolbe aveva previsto. Una folle ideologia antiumana e anticristiana spinge forze brutali a invadere la Polonia e perpetuare stragi e oppressione: la persecuzione si abbatte anche su Niepokalanów, dove sono rimaste alcune decine di frati. Padre Massimiliano affronta la situazione con eroica fermezza e carità.

Accoglie nel convento profughi, feriti, affamati, sbandati, cristiani ed ebrei ai quali offre un aiuto materiale e spirituale. Il 19 settembre la polizia nazista procede alla deportazione del piccolo gruppo di frati di Niepokalanów nel campo di concentramento di Amtitz in Germania. Kolbe anima i fratelli e li invita a trasformare la prigione in un nuovo campo di missione. Vengono liberati la vigilia dell'Immacolata dello stesso anno e, tornati a Niepokalanów, ottengono il permesso di stampare un numero de «Il Cavaliere». Sarà l'ultimo.

Il 17 febbraio del 1941 viene nuovamente arrestato e rinchiuso nel carcere di Pawiak e il 28 maggio è trasferito ad Oświęcim (Auschwitz), ove i tedeschi hanno allestito il più grande campo di eliminazione. La sua presenza nei vari blocchi del campo è quella del sacerdote cattolico che consola, incoraggia, accoglie ed è pronto a dare la vita. Lo fa chiedendo di sostituire un prigioniero, condannato con altri nove, a morire di fame e di sete.

Il 14 agosto 1941, vigilia della festa dell'As-

sunta, dopo aver accompagnato alle soglie del paradiso i suoi compagni, offre ai suoi carnefici il braccio per l'iniezione di acido fenico che pone fine alla sua splendida vita.

Il papa Paolo VI lo proclama beato il 17 ottobre 1971.

Il 10 ottobre 1982 Giovanni Paolo II lo dichiara santo e martire e lo presenta come «patrono» dei nostri tempi difficili.

Carta d'identità

Nome: **Raimondo**
Cognome: **Kolbe**
Nato: **8 gennaio 1894**
a Zdunska Wola (Polonia)
Cittadinanza: **il mondo**
Residenza: **Auschwitz, Golgota moderno**
Segni particolari: **amore all'Immacolata**

Nome: Raimondo

Raimondo nasce a Zdunska Wola, provincia di Lodz, da Giulio e da Maria Dabrowska, l'8 gennaio 1894 e viene battezzato nello stesso giorno nella chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta. È il secondo di tre fratelli.

Entra nel seminario dei francescani conventuali nel 1907 a tredici anni, e nel 1910 diviene novizio, assumendo da quel momento il nome di



fra Massimiliano Maria. I suoi interessi spaziano nella fisica e nella matematica e si spinge fino a progettare nuovi tipi di aerei e apparecchiature. Un suo professore un giorno disse: «Peccato che questo giovane diventi frate, ha un'intelligenza formidabile».

Cognome: Kolbe

I suoi genitori sono piccoli artigiani tessili e per motivi di lavoro si spostano a Pabianice. La mamma apre un negozietto e si presta anche come levatrice. Raimondo è intelligente, sveglio e vivace e, come tutti i ragazzi, combina qualche piccolo guaio. Un giorno la mamma, preoccupata, gli disse: «Raimondo, ma che sarò di te?». Quelle parole lo feriscono e non gli danno pace. Quasi senza accorgersi si ritrova davanti alla chiesa di San Matteo a Pabianice e, un po' smarrito, entra. Lo accoglie il sorriso della Madonna dell'icona collocata sull'altare dedicato a lei. Si inginocchia e apre finalmente il cuore e le dice: «La mamma è preoccupata per me e si domanda che cosa diventerò se continuo a comportarmi in questo modo. Mamma del cielo, dimmi tu: che cosa sarò di me?». Sembra che il sorriso diventi ancor più tenero e luminoso e come risposta gli tende due corone di fiori, una bianca e l'altra rossa, e dice: «Quale vuoi?». Non ha il tempo di scegliere e prontamente risponde: «Tutte e due». Tutta la sua vita viene segnata dalla storia di quelle due corone.

Cittadinanza: il mondo

Quando fonda la Milizia dell'Immacolata, la sera del 16 ottobre 1917, ha già le idee chiare: vuole portare tutto il mondo all'Immacolata e l'Immacolata a tutto il mondo.

Lo scopo della Milizia dell'Immacolata è di conquistare il mondo intero, tutti i cuori e ognuno singolarmente per la Regina non solo del cielo ma anche della terra; dare la felicità vera a quei poveri infelici che la cercano nei piaceri effimeri di questo mondo.

Scrive ancora:

Il vero milite non restringe il proprio cuore solamente a se stesso, né alla propria famiglia, ai parenti, ai vicini, agli amici, ai connazionali, ma abbraccia con essi il mondo intero, tutti e ognuno singolarmente, poiché tutti sono stati redenti dal sangue di Gesù, tutti sono nostri fratelli. Il suo è un amore che non pone limiti. La felicità di tutta l'umanità in Dio attraverso l'Immacolata è il suo sogno.

**Residenza: Roma, Niepokalanów,
Nagasaki (Giappone), Auschwitz**

Sono le tappe fondamentali della sua vita e della sua attività missionaria.

Roma: la Milizia dell'Immacolata

È studente dal 1912 al 1919 presso il Collegio internazionale dei Frati minori conventuali, in via

San Teodoro, 42. Persegue la laurea in filosofia e teologia.

La sera del 16 ottobre 1917, con altri sei confratelli, fonda l'associazione mariana *Milizia dell'Immacolata*. La Milizia nasce come reazione alle manifestazioni della massoneria nella città di Roma. Ricordando quei giorni scrive nel 1939:

Negli anni precedenti la guerra, nella capitale del cristianesimo, a Roma, la mafia massonica spadroneggiava in maniera sempre più sfrontata. Non rinunciò neppure a sbandierare per le vie della città un vessillo nero con l'effigie di Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero e tanto meno a sventolare le insegne massoniche di fronte alle finestre del Vaticano.

E così, ricorda in occasione del ventennale:

Un gruppo si propose di respingere gli attacchi contro la Chiesa e di aiutare le anime nella ricerca della strada che conduce a Dio. La riunione ebbe luogo di sera, in segreto, in una cella, di fronte a una statuetta dell'Immacolata, collocata tra due candele accese.

Il programma è molto chiaro:

Noi vorremmo sinceramente, soprattutto in qualità di membri della «Milizia dell'Immacolata», porre un riparo al male, condurre gli uomini a Gesù attraverso l'Immacolata e così rendere eternamente felici fin da questa vita i nostri fratelli che vivono in questo mondo. Guerra al male, guerra implacabile, incessante, vittoriosa [...]. Noi vorremmo conquistare il più gran numero possibile di anime all'Immacolata, perché questa è la nostra vita, il

nostro respiro, ogni pulsazione del nostro cuore: consacrarci all'Immacolata sempre di più, illimitatamente, incondizionatamente, irrevocabilmente, e inculcare questa donazione di sé a tutti coloro che vivono nel mondo intero.

A Roma viene ordinato sacerdote il 28 aprile del 1918 a Sant'Andrea delle Fratte e l'anno successivo ritorna in Polonia.

Niepokalanów: una città per la stampa

In lingua polacca vuol dire letteralmente: *Città dell'Immacolata*. È un grandioso complesso costruito su un terreno donato a cinquanta chilometri da Varsavia ed è finalizzato all'opera di evangelizzazione attraverso la stampa.

Le finalità e gli obiettivi sono esposti da padre Kolbe al prefetto di Varsavia:

La natura della nostra attività editoriale è religiosa. Non abbiamo intenzione di gestire uno stabilimento industriale: non sarebbe conforme allo spirito religioso in genere e in particolare allo spirito del nostro Ordine francescano, che sin dalle origini si fonda sulla povertà e sulla fiducia nella Provvidenza. Lo scopo dell'attività che noi svolgiamo a Niepokalanów, compresa quella tipografica, è unicamente la diffusione del culto alla santissima Vergine Maria Immacolata. Riteniamo che esso sia un efficace rimedio contro l'immoralità privata e pubblica che ai nostri giorni dilaga ovunque in modo preoccupante.

Nel nostro lavoro ci facciamo guidare dal principio di venire incontro a chiunque e di inviare i numeri del periodico a tutti coloro che lo desiderano, sen-

za considerare se e quanto possono dare. Infatti, per coprire le spese, accettiamo offerte volontarie, noi stessi abitiamo in baracche di legno, viviamo di elemosina e ci priviamo perfino delle comodità che sono a maggior portata di mano; siamo noi stessi – oltre alle pratiche della vita religiosa che compiamo – ad affaticarci per la pubblicazione della rivista, «Il Cavaliere dell’Immacolata», lavorando talvolta al di sopra delle nostre forze, nello spirito della nostra vocazione, pur di conquistare il maggior numero possibile di anime immortali all’Immacolata e così sollevarle e renderle felici nel modo più autentico.

La proposta vocazionale è diretta ed efficace, senza blandire:

Chi desidera consacrarsi totalmente a Dio attraverso l’Immacolata, pur essendo di bassa condizione, senza istruzione e senza diplomi, e per di più molto povero, *verrebbe accolto a braccia aperte*, poiché, nonostante l’estrema necessità di energie qualificate e idonee per i diversi generi di lavoro, sia intellettuale sia fisico, tuttavia quello che importa al di sopra di tutto è la *personale consacrazione a Dio attraverso l’Immacolata*, poiché essa costituisce la condizione più importante e l’essenza della vita che si svolge a Niepokalanów.

È inaugurata il 7 dicembre 1927 con dodici frati, due sacerdoti. Dodici anni dopo, quando scoppia la guerra (1° settembre 1939), sono presenti 772 persone tra sacerdoti, fratelli professi, novizi, aspiranti, seminaristi. In seguito, a causa della dispersione imposta dalla guerra, nel volgere di pochi mesi rimangono in quaranta.

Nagasaki: il piccolo giardino dell'Immacolata

Padre Kolbe sente che i confini della Polonia sono troppo limitati per i suoi progetti. «Sono attratto sempre da nuovi orizzonti», scrive come pervaso da una santa passione apostolica. Dopo tre soli anni di vita di Niepokalanów, nel momento più delicato e decisivo della sua espansione, lascia tutto e con quattro frati si avventura verso l'Oriente, senza sapere dove approdare, e trova ospitalità dal vescovo di Nagasaki. Come in Polonia, anche in terra giapponese Massimiliano sceglie di investire le proprie energie nell'evangelizzazione e nella formazione delle coscienze, nel portare alle menti lo splendore della verità e infiammare i cuori con il fuoco del Vangelo, e questo sull'esempio e per la mediazione della Vergine Immacolata. Anche qui una città-convento dell'Immacolata, *Mugenzai no Sono*, che vuol dire *Giardino dell'Immacolata*, ovviamente in proporzioni minori rispetto a quella polacca, situata alle pendici del monte Hicosan: quando il 9 agosto 1945 Nagasaki viene distrutta dalla bomba atomica, la zona dove sorge il convento verrà risparmiata.

Soltanto un mese dopo il suo arrivo, riesce a stampare la rivista dedicata all'Immacolata in diecimila copie pur non avendo ancora alcuna conoscenza della lingua e dell'ortografia giapponese. La vita in Giappone richiama lo stile di vita di Francesco e dei suoi primi frati: «Qui il pane, le patate, il latte e cose simili sono ritenuti generi di lusso e costano molto; per questo non prendiamo nemmeno il latte».

Auschwitz: anche qui Dio ama tutto e tutti

È l'ultima tappa della sua vita, un approdo non fortuito, ma guidato dalla mano di Dio e dell'Immacolata. Nel luogo dove gli uomini diventano numeri – 16670 è di padre Kolbe – e molti vedono svanire la fede come bolle di sapone, lui attesta che «Dio ama tutti e tutto con infinito amore».

Elie Wiesel scrive nel libro *La notte*:

Mai dimenticherò i piccoli volti dei bambini di cui avevo visto i corpi trasformarsi in volute di fumo sotto un cielo muto. Mai dimenticherò quelle fiamme che bruciarono per sempre la mia fede...

San Massimiliano indirizza la sua ultima lettera alla mamma:

Auschwitz (Oświęcim) 15-VI-1941

Mia amata Mamma:

verso la fine del mese di maggio sono giunto con un convoglio ferroviario nel campo di Auschwitz (Oświęcim). Da me va tutto bene.

Amata Mamma, sta' tranquilla per me e per la mia salute, perché il buon Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutti e a tutto.

Sarebbe bene non scrivermi prima che io ti mandi un'altra lettera, perché non so quanto tempo rimarrò qui.

Con cordiali saluti e baci.

Raimondo

Il campo di sterminio farà gridare con tutte le forze Elie Wiesel:

Sia il Nome dell'Eterno! Ma perché benedirlo? Tutte le mie fibre si rivoltavano. Per aver fatto bruciare migliaia di bambini nelle fosse? Per aver

fatto funzionare sei crematori giorno e notte, anche nei giorni di festa? Per aver creato nella sua grande potenza Auschwitz, Birkenau e tante altre fabbriche di morte? Come avrei potuto dirgli: Benedetto Tu sia, Signore, Re dell'Universo, che ci hai eletto fra i popoli per veder torturati giorno e notte, per vedere i nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli finire al crematorio? Sia lodato il tuo santo nome, tu che ci hai scelto per essere sgozzati sul tuo altare?

Il dare la vita per i fratelli è l'atto supremo di una storia personale vissuta tutta e solo con l'amore. «Sono un prete cattolico, voglio andare a morire al posto di quel papà di famiglia».

Stato civile: innamorato

Anzi «follemente» innamorato della Vergine Immacolata. Dal Giappone descrive a un confratello la sua giornata: «Sgobbare tutto il giorno, ammazzarsi di lavoro, essere ritenuto poco meno che un pazzo da parte dei nostri e, esausto, morire per l'Immacolata». Un amore illimitato alla Madonna lo eleva fino a lei, al punto di essere «come» lei, «simile» a lei.

Noi abbiamo una volontaria, amata *idea fissa* ed è l'*Immacolata*. Noi viviamo, lavoriamo, soffriamo e bramiamo morire per lei, e con tutta l'anima, in tutti i modi, con tutte le invenzioni, ecc., desideriamo innestare questa «idea fissa» in tutti i cuori.

Celebre è rimasta la sua affermazione:

«Solo l'amore crea, l'odio distrugge».

È anche follemente innamorato della povertà di san Francesco:

La santa *povertà* è il capitale che permette a noi di misurarci con le più grandi potenze finanziarie... perché la santa povertà è la *cassa senza fondo della Divina Provvidenza*.

Chi vuole far parte della Città dell'Immacolata deve puntare a

uno *sconfinato* amore verso l'Immacolata che non indietreggi di fronte ad alcuna difficoltà, una *fiducia* nelle Sue forze senza limiti e una predilezione nei confronti della povertà di Francesco.

Diversamente non ci sarebbe alcun motivo di rimanere e un lavoratore non impregnato di questi ideali risulta essere più di ostacolo che di aiuto. Pertanto «l'*obbedienza soprannaturale*, in quanto è la Volontà dell'Immacolata, e la *povertà più rigida*», devono essere le note caratteristiche di Niepokalanów per rendere possibile la conquista del mondo e la somiglianza più vera all'Immacolata stessa.

Professione: frate francescano

Viene considerato il francescano che, nella modernità, più di altri si è avvicinato a san Francesco, soprattutto per la radicalità con cui vive la Regola di vita. Anche l'amore alla Vergine è imitazione di san Francesco che «circondava di indicibile amore la Madre del Signore Gesù» (Tommaso da Celano). Il suo è un francescanesimo dinamico e spirituale capace di reggere all'evoluzione e alle

esigenze dei tempi. Celebre è l'episodio di quel prelado in visita alla Città dell'Immacolata che rimane impressionato dal lavoro dei frati nella tipografia. Rivolgendosi a padre Kolbe, tra l'ironico e il provocatorio, gli chiede: «E se venisse san Francesco?». Tranquillo il nostro santo: «Si rimboccherebbe le maniche e ci darebbe una mano».

È convinto che «quanto più un Ordine religioso si avvicina all'Immacolata, tanto più si rinnova, si sviluppa, rifiorisce e si riveste di frutti, di santi, anche canonizzati». E ci sarà un tale progresso spirituale e numerico da raggiungere cifre mai sognate.

E constata: «È veramente sintomatico il fatto che coloro i quali sono accorsi all'invito di consacrarsi all'Immacolata, cioè "sono entrati nel mondo religioso a Niepokalanów", siano, di solito, tanto diversi dagli altri. Sino a tal punto vivono dell'Immacolata!».

Caratteristiche

Patrono particolare nei nostri difficili tempi

È una felice definizione di un altro santo, Giovanni Paolo II.

Umile e mite figlio di san Francesco, e Cavaliere innamorato di Maria Immacolata, egli attraversò le vie del mondo, dalla Polonia all'Italia e al Giappone, facendo del bene a tutti sull'esempio del Cristo. Gesù, Maria e Francesco furono i tre grandi amori, cioè il segreto della sua eroica carità: «Solo l'amore crea», ripeteva a quanti lo accostavano. È l'espressione che come lampada illumina tutta la

sua vita. Fu questo ideale superiore, questo dovere primordiale di ogni cristiano autentico, che gli fece superare la crudeltà e la violenza della sua tremenda prova con la splendida testimonianza del suo amore fraterno e del perdono concesso ai persecutori.

(Giovanni Paolo II, 18 marzo 1979)

Martire d'amore

È la prima volta nella storia della Chiesa che si riconosce «martire» colui che dà la vita per un uomo.

La morte subita per amore, al posto del fratello, è un atto eroico dell'uomo, mediante il quale, insieme al nuovo Santo, glorifichiamo Dio. Da lui infatti proviene la Grazia di tale eroismo, di questo martirio. Massimiliano non morì, ma «diede la vita...» per il fratello.

Vi era in questa morte, terribile dal punto di vista umano, tutta la definitiva grandezza dell'atto umano e della scelta umana: egli da sé si offrì alla morte per amore.

È in questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo, alla santità della sua vita e alla forza salvifica della morte, nella quale si manifesta la potenza dell'amore.

(Giovanni Paolo II,
omelia di canonizzazione 10 ottobre 1982)

Evangelizzatore a tutto campo

Negli anni Venti del secolo scorso padre Kolbe è consapevole del grande potere della stampa. Con la sua straordinaria capacità organizzativa,

manageriale, imprenditoriale – per nulla attenuata dallo zelo apostolico e dal suo innamoramento costante per l’Immacolata – «inventa» un nuovo modo di evangelizzare inondando il mondo di stampa. Non è un frate dirottato ai mass media, ma un giornalista vero intimamente motivato all’apostolato, che non stacca mai la spina dell’attività, anche se al di sopra delle forze, e la spina contemplativo-mariana. La città è dell’Immacolata, le rotative sono dell’Immacolata, tutto è suo, «noi siamo solo strumenti nelle sue mani».

Sul Golgota moderno

Dopo un primo arresto e un temporaneo rilascio, il 17 febbraio 1941 padre Massimiliano viene prelevato dalla Gestapo e rinchiuso nel carcere di Varsavia. Il 28 maggio è trasferito ad Auschwitz e transita sotto quell’insegna in ferro battuto scritta in tedesco: *il lavoro rende liberi*. In realtà l’unica cosa che rendeva veramente liberi quegli esseri umani era la morte. Per Massimiliano fu una morte scelta e voluta per amore, per salvare altri fratelli e avvenne il 14 agosto 1941, la vigilia dell’Assunta. «Morì un uomo, ma l’umanità si salvò», ebbe a dire il cardinal Wojtyła.

Siamo nell’estate del 1941. Finiva un luglio ardente, cominciava l’agosto. Una sera, un prigioniero del reparto 14 non rispose all’appello. Il suo numero venne ripetuto nel silenzio agghiacciante. Nulla. Era fuggito. Immediatamente cominciò la caccia e cominciò il terrore per gli uomini del reparto: sapevano che cosa sarebbe successo. Cominciarono

le maledizioni, le preghiere, la speranza che il fuggiasco fosse ripreso; in questo caso solo lui avrebbe pagato, diversamente avrebbero pagato loro...

E fu così. La sera del giorno dopo, dieci uomini del reparto 14 furono prescelti per morire. E la morte cui erano destinati era atroce nella sua spaventosa semplicità: niente cappi, niente strumenti di tortura, niente fucilazione. Solo una stanza, un angusto locale senza finestre, nudo e spoglio. I condannati sarebbero stati chiusi là dentro e semplicemente abbandonati. Niente acqua, niente cibo. Nulla. La morte per fame e per sete.

Ad uno ad uno i dieci innocenti uscirono dai ranghi.

«Viva la Polonia!» gridò uno di loro; ma altre grida echeggiarono, strazianti: «Mia moglie! I miei figli!...», un condannato singhiozzava nel silenzio terribile del cortile. Tutti lo guardavano...

E lo guardò padre Kolbe. E decise: quietamente, composto, uscì dalle file dei compagni e avanzò calmo fino al comandante del campo, il quale, vedendo un prigioniero farsi avanti verso di lui, balzò indietro estraendo la pistola. Le guardie avevano alzato i fucili. Ma erano stupefatte. Nessuno aveva mai osato uscire dai ranghi. Padre Kolbe si tolse il berretto, in un meraviglioso atto d'amore e di umiltà disse: «Vorrei prendere il posto di uno di quelli».

Stupore, incredulità, smarrimento.

«Di chi vuoi prendere il posto?».

Padre Kolbe indicò il prigioniero che piangeva: «Di quello!».

«Ma tu chi sei?».

«Un prete cattolico».

Anche questa era una buona ragione per essere ucciso. E allora: «Va bene, accetto!».

Così padre Kolbe si tolse gli zoccoli, la casacca e i pantaloni a righe, come avevano fatto gli altri condannati e si avviò verso il bunker della fame. Era il tramonto. Il sole scendeva in una gloria di colori.

Il 14 agosto, ai tre ancora sopravvissuti, le guardie iniettarono dell'acido nelle vene, perché bisognava liberare il bunker per far posto ad altri condannati.

Ma per padre Massimiliano non fu la morte, ma l'inizio della Vita, a cui si devono aggiungere altre due date: 17 ottobre 1971, il papa Paolo VI lo dichiara beato. E il 10 ottobre 1982 san Giovanni Paolo II, figlio della stessa terra polacca, lo proclama santo e martire.

Scritti: quel che resta della sua anima

Per chi conosce solo la cronaca e il racconto drammatico, padre Kolbe è e sarà sempre il «martire di Auschwitz», cioè colui che ha dato spontaneamente la vita per salvare un prigioniero condannato a morte. In realtà, da vero «sacerdote cattolico» se ne è portati nove con sé in paradiso.

Si tratta, comunque di un episodio circoscritto negli ultimi cento giorni dei suoi quarantasette anni di vita, che è bene conoscere per capire meglio non solo l'atto finale, ma l'anima e la forza che l'ha portato a quel gesto.

Non c'è migliore strumento per rivelare se stessi se non attraverso la corrispondenza personale abbondante e ammirevole per la costanza e la fedeltà, sotto l'incalzare degli avvenimenti, delle emozioni, delle persone, delle situazioni. Dal 1912, alla vigilia della sua partenza dalla Polonia per Roma, a solo diciotto anni, fino al giugno del 1941, due mesi prima di morire nel campo di concentramento di Auschwitz, sono state raccolte e conservate ben 961 lettere indirizzate a confratelli, superiori, parenti, lettori delle riviste, autorità, candidati alla vita religiosa. La prima e l'ultima sono dedicate alla mamma.

Lettere scaturite da circostanze contingenti, scritte spesso di sera, sottraendo tempo al riposo e dopo giornate pesanti di lavoro.

I forni crematori del campo di concentramento non hanno lasciato reliquie del suo corpo per la venerazione dei devoti, ma la convinzione certa dei suoi confratelli di trovarsi di fronte a un santo ha favorito la conservazione dei suoi scritti come tesoro preziosissimo.

L'opportunità di andare oltre i giorni di Auschwitz ci offre così la possibilità di conoscere Massimiliano Kolbe nel vivo della sua azione, entusiasta e appassionato annunciatore della verità attraverso la stampa. L'attività di editore e di

giornalista, nel nome e per amore all'Immacolata, gli è particolarmente congeniale, la vive con dedizione, competenza e fede.

Il suo linguaggio è chiaro, semplice, accattivante, inserito concretamente nella vita. Non è un frate dirottato al giornale, ma sembra un giornalista di professione che parla di Dio, dell'Immacolata, delle verità rivelate, perfino delle questioni sociali. Questi suoi pensieri li troviamo raccolti in 250 articoli di vario genere. Le riflessioni che seguono fanno parte di questo prezioso patrimonio spirituale.

**Dagli scritti
di san
Massimiliano Kolbe**

Avvertenza

Il testo di san Massimiliano Kolbe è contraddistinto da un fondino grigio. Il resto è commento del curatore.

Sigle

- M.I. Milizia dell'Immacolata
- SK *Scritti di Massimiliano M. Kolbe*, ENMI, Roma 1997: i numeri che seguono indicano la collocazione progressiva degli Scritti. Essendo questa edizione esaurita, nel 2009 l'ENMI (Edizioni Centro Nazionale Milizia dell'Immacolata) ha pubblicato una scelta con questo titolo: *Massimiliano M. Kolbe. Scritti*.
- RN Rivista «Rycerz Niepokalanej» («Cavaliere dell'Immacolata»), seguita dall'annata e dal numero di pagina.
- RVM *Rosarium Virginis Mariae*, lettera apostolica di papa Giovanni Paolo II (2002).

1. L'IMMACOLATA, ECCO IL NOSTRO IDEALE

L'Immacolata: ecco il nostro ideale.

Avvicinarci a Lei, renderci simili a Lei, permettere che Ella prenda possesso del nostro cuore e di tutto il nostro essere, che Ella viva e operi in noi e per mezzo nostro, che Ella stessa ami Dio con il nostro cuore, che noi apparteniamo a Lei senza alcuna restrizione: ecco il nostro ideale.

Irradiare nell'ambiente, conquistare le anime a Lei, in modo tale che di fronte a Lei si aprano anche i cuori dei nostri vicini, affinché Ella estenda il proprio dominio nei cuori di tutti coloro che vivono in qualunque angolo della terra, senza riguardo alle diversità di razza, di nazionalità, di lingua, e altresì nei cuori di tutti coloro che vivranno in qualunque momento storico, sino alla fine del mondo: ecco il nostro ideale.

Inoltre, che la Sua vita si radichi sempre più in noi, di giorno in giorno, di ora in ora, di momento in momento, e ciò senza alcuna limitazione: ecco il nostro ideale. (RN 1936: SK 1210)

Nel nome e nella persona dell'Immacolata si concentra il tutto di san Massimiliano: vita, sentimenti, scelte, lavoro, sofferenza, amore, morte, paradiso. Il dogma dell'Immacolata concezione contiene un

potenziale di grazia in grado di far maturare fino all'infinito ogni credente, aiutandolo a definire la sua vera identità e piena realizzazione. Per questo diventa un «ideale» da realizzare, un'«idea fissa» da perseguire, un'energia potentissima per una fede ferma e incrollabile che lo proietta verso orizzonti sempre nuovi, portando la sua persona a una piena maturità umana e spirituale, fino al dono supremo di sé nel martirio d'amore. Sperimenta direttamente che «quanto più una persona appartiene all'Immacolata, con maggiore freschezza e libertà può avvicinarsi al Salvatore, a Dio Padre» (SK 603).

Nell'Immacolata è possibile vedere a quale vertice Dio ha portato Maria e, di riflesso, intende portare, mediante la sua azione salvifica, l'intera umanità e la creazione.

Tutta l'esistenza del nostro santo e il senso della sua attività pastorale sono radicati nell'esperienza di questo mistero dell'Immacolata concezione, perché in lei ha visto la piena di grazia, la santità fatta persona. Da Maria vuole attingere un modello concreto per ogni credente, per contemplare tutto ciò che è chiamato a essere, perché in lei trovi riflesso, come in uno specchio, ciò che Dio ha donato all'uomo.

L'Immacolata è creatura, figlia della terra, benedetta dal cielo. In lei c'è tutto ciò che è autenticamente umano e per questo è proposta come «modello» da imitare. Papa Benedetto in occasione della solennità dell'Immacolata (2005) pone un interrogativo a nome di tutti: che cosa dobbiamo imparare dall'Immacolata?

L'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio, non diventa un burattino, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà.

Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, perché grazie a Dio e insieme con lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso. L'uomo che si mette nelle mani di Dio non si allontana dagli altri, ritirandosi nella salvezza privata; al contrario, solo allora il suo cuore si desta veramente ed egli diventa una persona sensibile, perciò benevola e aperta. Più l'uomo è vicino a Dio, più è vicino agli uomini. Lo vediamo in Maria. Il fatto che sia totalmente presso Dio è la ragione per cui è vicina agli uomini. Per questo può essere la madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, una madre alla quale in qualsiasi necessità chiunque può osare rivolgersi.

San Massimiliano con la sua spiritualità non ha solo intrapreso nuove esperienze realizzando grandi numeri, ma ha offerto ragioni di vita e di speranza a una moltitudine indefinibile di persone sul modello di Maria, la madre di Gesù. Quando nei suoi progetti desidera rendere felici gli uomini già su questa terra, non offre formule da recitare, ma nuove ragioni di speranza in grado di sostenere la vita e di produrre quindi cultura, ossia un nuovo modo di essere, di pensare, di agire.

ABBIAMO BISOGNO DI UNA MADRE

Chi ardirebbe supporre che tu, o Dio infinito, eterno, mi hai amato da secoli, anzi da prima dei secoli? Tu, infatti, mi ami dal momento in cui esisti come Dio, di conseguenza mi hai amato e mi amerai sempre!... Benché io non esistessi ancora, tu mi amavi già, e appunto per il fatto che mi amavi, o buon Dio, mi hai chiamato dal nulla all'esistenza! [...].

Per me hai creato i cieli costellati di stelle, per me la terra, i mari, i monti, i fiumi e tante, tante cose belle che vi sono sulla terra [...].

Ma questo non basta: per mostrarmi da vicino che mi ami con tanta tenerezza, sei sceso dalle più pure delizie del paradiso su questa terra infangata e piena di lacrime, hai condotto una vita in mezzo alla povertà, alle fatiche e alle sofferenze; e infine, disprezzato e deriso, hai voluto essere sospeso tra i tormenti su un turpe patibolo in mezzo a due canaglie [...]. O Dio d'amore, mi hai redento in questo modo terribile, ma generoso!

Chi ardirebbe supporre?...

Tu, però, non ti sei accontentato di questo, ma vedendo che sarebbero trascorsi ben dician-

nove secoli dal momento in cui sono state effuse queste dimostrazioni del tuo amore e io sarei apparso soltanto ora su questa terra, hai voluto provvedere anche a questo! Il tuo cuore non ha acconsentito a far sì che io mi dovessi nutrire unicamente dei ricordi del tuo smisurato amore. Sei rimasto su questa misera terra nel santissimo e oltremodo mirabile sacramento dell'altare e ora vieni a me e ti unisci strettamente a me sotto forma di nutrimento... Già ora il tuo sangue scorre nel sangue mio, la tua anima, o Dio incarnato, compenetra la mia anima, le dà forza e la nutre...

Quali miracoli! Chi ardirebbe supporre?...

Che cosa avresti potuto darmi ancora, o Dio, dopo di esserti già offerto a me in proprietà? [...].

Il tuo cuore, ardente di amore verso di me, ti ha suggerito ancora un altro dono, sì, un altro dono ancora [...].

Tu ci hai comandato di diventare bambini, se vogliamo entrare nel regno dei cieli [cf. Mt 18,3]. Tu sai bene che un bambino ha bisogno di una madre: tu stesso hai stabilito questa legge di amore. La tua bontà e la tua misericordia, perciò, ha creato per noi una Madre, la personificazione della tua bontà e del tuo amore infinito, e dalla croce, sul Golgota, hai offerto Lei a noi e noi a Lei...

(RN 1929: SK 1145)

Chi, per indotta ed errata informazione, nutrisse qualche dubbio sull'eccessivo ricorso all'Immacolata

e sulla mariologia di padre Kolbe priva di fondamento biblico e per nulla cristocentrica, dovrebbe ricredersi dopo aver letto attentamente questo testo del lontano 1929.

Sconcerta infatti quanto scritto nel *Dizionario dei santi* (edizioni Piemme 2001), nella scheda dedicata al nostro santo: «Massimiliano divenne uno dei fautori principali di una forma di pietà mariana difficile da conciliare con il Nuovo Testamento, per il fatto che ignorava la relazione tra Maria e Cristo, assumendo una posizione estremista perfino all'interno della propria chiesa nazionale». L'affermazione è, a dir poco, banale, indice di estrema superficialità e di incompetenza del pensiero di Kolbe.

È sufficiente mettere a confronto le affermazioni di Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (2002) e in particolare quelle di un messaggio rivolto ai giovani con quanto ha scritto san Massimiliano nel 1940 per cogliere una straordinaria sintonia nonostante la distanza di tempo.

Dice il papa:

«Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo» (RVM, 15). Pertanto una devozione centrata esclusivamente su di lei è un binario morto. «Maria [è] la creatura più conforme a Gesù Cristo. Ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conferma di più un'anima a nostro Signore, è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo» (RVM,14).

Il raccordo obbligato al Vangelo di Giovanni ci offre il fondamento biblico del nostro rapporto con la Madre di Gesù e definisce la qualità della devozione verso di lei.

Maria madre è data non soltanto a chi è devoto, ma a tutti i credenti e a tutti gli uomini; noi le apparteniamo come si appartiene a una maternità, indipendentemente dal fatto che lo sappiamo o che lo vogliamo.

Il papa beato Paolo VI, a Cagliari nel 1970, aveva posto questa limpida condizione a tutti i credenti: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, dobbiamo cioè riconoscere il rapporto essenziale, provvidenziale, che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che conduce a lui».

Accogliere quindi Maria nella propria vita, come ha fatto l'apostolo Giovanni a nome di tutti noi, è anzitutto e soprattutto obbedire al Vangelo, sentirsi destinatari di quella preziosa eredità consegnata dalla croce come atto di amore e avere per certo – diceva il santo Giovanni Paolo II ai giovani – che quella madre è in grado di «plasmare un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio». E li esortava con quella forza comunicativa che solo lui sapeva trasmettere:

Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria «nella vostra casa», di accoglierla «tra i vostri beni» per imparare da lei, che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore», la disposizione interiore all'ascolto [...] e l'atteggiamento di umiltà e generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio all'opera della salvezza. È lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi. (Messaggio ai giovani, 2003)

Scrive Kolbe:

Nel grembo di Maria l'anima deve rinascere secondo la forma di Gesù Cristo. Ella deve nutrire l'anima con il latte della sua grazia, curarla amorosamente ed educarla così come nutrì, curò ed educò Gesù. Sulle sue ginocchia l'anima deve imparare a conoscere e ad amare Gesù. Dal suo cuore deve attingere l'amore verso di lui, anzi amarlo con il cuore di Lei e diventare simile a Lui per mezzo dell'amore. (SK 1295)

Quando la mattina del 17 febbraio 1941 la Gestapo venne a Niepokalanów per arrestarlo, padre Massimiliano aveva appena finito di dettare a un frate le seguenti note che intendeva poi raccogliere in un libro dedicato all'Immacolata:

Ella è creatura di Dio, proprietà di Dio, somiglianza di Dio, immagine di Dio, figlia di Dio, nel modo più perfetto possibile a un essere meramente umano.

Ella è strumento di Dio. Con piena consapevolezza si lascia volontariamente condurre da Dio, si conforma alla sua volontà, desidera solo ciò che Egli vuole, opera secondo la sua volontà e ciò nel modo più perfetto possibile, senza il minimo difetto, senza alcuna deviazione della propria volontà dalla volontà di Lui [...È uno strumento di Dio] nel perfetto uso delle facoltà e dei privilegi a Lei concessi, per compiere sempre e in tutto, unicamente ed esclusivamente la volontà di Dio, per amore verso Dio uno e trino.

Questo amore verso Dio raggiunge vette tali che produce dei frutti divini di amore. La sua unione d'amore con Dio giunge fino al punto tale che Ella diviene Madre di Dio.

Il Padre Le affida il proprio Figlio, il Figlio discende nel suo grembo, mentre lo Spirito Santo forma, dal corpo di Lei, il corpo santissimo di Gesù.

(SK 1320)

Il primo modello assoluto di sequela di Cristo è Maria. Chi più di lei può aver amato Gesù? È lei la prima in tutto perché ha dato tutto il suo cuore a Cristo. I sentimenti di Cristo sono i sentimenti di Maria.

3.

LA MILIZIA DELL'IMMACOLATA

È già passata molta acqua sotto i ponti: avvenne quasi diciotto anni fa; molti particolari, perciò, li ho ormai quasi dimenticati. Descriverò quel che la memoria mi aiuta ancora a ricordare.

Ritorno più indietro nel tempo.

Rammento ancora che da ragazzetto mi ero acquistato una statuetta dell'Immacolata per cinque copechi. Inoltre, nel seminario minore, nel coro dove assistevamo alla santa Messa, con la faccia a terra promisi alla Ss. Vergine Maria, la cui immagine dominava sopra l'altare, che avrei combattuto per Lei. Come? Non lo so, tuttavia immaginavo una lotta con armi materiali; e per questo motivo, allorché giunse il momento di entrare in noviziato, confidai al padre maestro questa mia difficoltà a entrare nello stato religioso. Egli trasformò quella mia decisione nell'impegno di recitare ogni giorno il *Sub tuum praesidium*. Continuo ancor oggi a recitare questa preghiera, pur sapendo ormai quale fosse la battaglia che stava a cuore all'Immacolata.

Allorché a Roma la massoneria uscì allo scoperto in modo sempre più audace, portando i propri stendardi sotto le finestre del Vaticano e

sul vessillo nero dei seguaci di Giordano Bruno aveva fatto dipingere san Michele Arcangelo sotto i piedi di Lucifero, e in foglietti di propaganda inveiva apertamente contro il santo Padre, nacque l'idea di istituire un'associazione che si impegnasse nella lotta contro la massoneria e gli altri servi di Lucifero. Per accertarmi che tale idea venisse dall'Immacolata, interpellai il mio direttore spirituale di quegli anni, il padre Alessandro Basile, gesuita. Ottenuta l'assicurazione da parte della santa obbedienza, mi proposi di dare inizio all'opera.

Durante una partita di calcio incominciò a venirmi il sangue alla bocca. Mi trassi in disparte e mi distesi sull'erba. Si prese cura di me fra Girolamo Biasi, di santa memoria. Sputai sangue per un bel po' di tempo. Subito dopo mi recai dal dottore. Mi rallegravo al pensiero che forse ero già al termine della mia vita. Il medico mi ordinò di ritornare [in collegio] in carrozza e di mettermi a letto. Le medicine stagnavano con difficoltà il sangue, che continuava a uscire.

Due settimane più tardi il medico mi permise di uscire per la prima volta dal collegio. Dopo che mi fui rifocillato un poco, cessarono i dolori e le fitte, e per la prima volta misi al corrente dell'idea di dare inizio all'associazione fra Girolamo Biasi e padre Giuseppe Pal. Tuttavia, misi come condizione che ciascuno di essi interrogasse innanzitutto il proprio padre spirituale, per accertarsi della volontà di Dio.

Nessuno in collegio sapeva dell'esistenza dell'associazione. Solo il rettore, padre Stefano Ignudi, in qualità di superiore, ne era al corrente e la M.I. non faceva nulla esternamente senza il suo permesso, poiché ciò era l'espressione dell'obbedienza, cioè la volontà dell'Immacolata.

Così, dunque, con il consenso del padre Rettore, il 17 ottobre 1917 ci fu la prima riunione dei primi sette componenti. La riunione ebbe luogo di sera, in segreto, in una cella interna chiusa a chiave, realizzata con una parete provvisoria. Di fronte a noi vi era una statuetta dell'Immacolata fra due candele accese. Fra Girolamo Biasi fece da segretario. Lo scopo di quella prima riunione fu la discussione del programma della M.I. (SK 1278)

Quando il superiore chiese a padre Massimiliano di scrivere la storia della Milizia dell'Immacolata era l'anno 1935 e si trovava in missione in Giappone. Tra i particolari citati c'è da apporre una piccola correzione: il giorno di fondazione: non è il 17, ma la sera del 16 ottobre; lo stesso mese delle apparizioni a Fatima e della rivoluzione in Russia. A conclusione del racconto aggiunge:

Per più di un anno dalla prima riunione non si verificò alcuno sviluppo nella M.I., anzi, contrarietà di vario genere si accumularono fino al punto che talvolta gli stessi componenti si sentivano imbarazzati a parlarne tra loro; anzi uno di essi cercava addirittura di convincere gli altri che la M.I. era qualcosa di inutile.

Inizi poco incoraggianti, ma le convinzioni di padre Kolbe sono lineari e lucide:

I membri della M.I. si consacrano all'Immacolata senza alcuna restrizione, affinché Ella possa disporre completamente di essi quali strumenti per l'opera che Ella stessa compie, vale a dire per combattere satana e aiutare le anime nella loro santificazione.

Quale motto vengono utilizzati due testi: il primo è tratto dal libro della Genesi (3,15), dove Dio, condannando il serpente, predice: «Ella ti schiaccerà il capo»; mentre il secondo è tolto dall'ufficio della Madre santissima, nel quale la santa Chiesa canta alla Madre di Dio: «Tu sola hai distrutto tutte le eresie sul mondo intero». Non è scritto che l'Immacolata distrugge gli eretici, poiché Lei ama tutte le anime e per l'amore che nutre verso di esse distrugge le «eresie». «Tutte», è scritto, perciò senza alcuna eccezione. «Tu sola», dunque basta Lei. «Hai distrutto», quindi non le ha solo ridotte, domate, ma Ella è tanto potente e la sua azione è talmente sufficiente che i suoi nemici non possono avere alcuna speranza di vittoria. «Sul mondo intero», perciò non solo in una parte più o meno vasta, ma su tutto l'orbe terrestre. (SK 1330, anno 1940)

L'Immacolata è l'immagine della creatura perfetta e non contaminata dal peccato; schiaccia la testa del serpente, simbolo del male; poggia i piedi sul globo terrestre per significare il vertice dello sviluppo della creazione.

San Massimiliano sceglie questa icona dell'Immacolata simbolo della Milizia e la propaga nella sua instancabile e coraggiosa opera di evangelizzazione, mostrando al mondo una creatura pienamente realizzata, una persona nella quale ognuno dovrebbe rispecchiarsi e trasformarsi.

Al male dilagante e sfacciato risponde con il bene nel silenzio e nello spazio di una cella. Alla vittoria di satana celebrata dalla massoneria di inizio Novecento propone Maria, il capolavoro di Dio. Rafforza quindi nell'uomo di oggi la convinzione della sua dignità e grandezza e della sua vocazione.

«Tu sei il riassunto della creazione, come Iddio la pensava: armoniosa, bellissima, perfetta», così la saluta con la sua efficace vena poetica il padre Divid Maria Turollo.

Nel pellegrinaggio a Lourdes nel 2008 papa Benedetto ci ha offerto questo approfondimento catechetico:

Essa è la bellezza trasfigurata, l'immagine dell'umanità nuova. Presentandosi così in una dipendenza totale a Dio, Maria esprime in realtà un atteggiamento di piena libertà, fondata sul pieno riconoscimento della sua vera dignità. Questo privilegio riguarda anche noi, perché ci svela la nostra dignità di uomini e donne, segnati certo dal peccato, ma salvati nella speranza, una speranza che ci consente di affrontare la nostra vita quotidiana. È la strada che Maria apre all'uomo... Volgendosi a Dio l'uomo diventa se stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza (14 settembre 2008).

Di fronte alle perplessità che oggi il nome Milizia suscita in noi, Kolbe offre la sua interpretazione:

La Milizia dell'Immacolata si chiama dell'Immacolata, poiché i suoi membri si donano all'Immacolata senza alcuna riserva e sotto ogni aspetto, senza alcuna eccezione. Di Lei desiderano essere servi e figli e schiavi d'amore e cosa e proprietà e strumenti docili e tutto ciò che in qualunque tempo l'amore verso di Lei suggerisce al cuore di qualsiasi persona che La ama. In una parola, desiderano appartenere a Lei sotto ogni aspetto, essere suoi secondo tutta l'estensione del significato di questa espressione. Non l'hanno pensata in modo diverso neppure tutti quei cuori, innamorati di Lei, i quali si sono donati in qualsiasi tempo e si donano attualmente a Lei, utilizzando i titoli più diversi. Ognuno di essi desiderava e desidera esprimere alla propria Signora, Regina e Madre dilette, la volontà di appartenere a Lei nel modo più perfetto possibile.

Si chiama pure Milizia, Cavalleria, poiché coloro che si consacrano all'Immacolata in modo così completo desiderano metter l'accento sull'intenzione di cancellare qualsiasi restrizione non solo quanto all'estensione, ma anche quanto all'intensità di tale donazione, desiderano così metter l'accento sulla loro volontà di ardere sempre più d'amore verso di Lei, per irradiare sempre più anche nell'ambiente circostante, illuminare con il loro splendore e riscaldare con

il loro entusiasmo il maggior numero possibile di anime che in qualsiasi modo si avvicinano ad esse; in qualità di cavalieri desiderano conquistare all'Immacolata, e al più presto possibile, il mondo intero e ogni singola anima senza alcuna eccezione.

Le lettere «M.I.», tratte dalla denominazione latina: «Militia Immaculatae», costituiscono la sigla internazionale della denominazione dell'associazione. (SK 1327, anno 1940)

In un altro scritto la definisce «una visione globale della vita cattolica sotto forma nuova, consistente nel legame con l'Immacolata» (SK 1220), che ha come obiettivo il forte desiderio di «innalzare il livello della nostra vita spirituale fino alle vette della santità» (SK 1220) per sfuggire alla tentazione di accontentarsi di una vita mediocre.

COME UN PENNELLO

Immaginiamo di essere un pennello nella mano di un pittore infinitamente perfetto. Che cosa deve fare il pennello affinché il quadro riesca il più bello possibile? Deve lasciarsi dirigere nel modo più perfetto. Un pennello potrebbe ancora avanzare delle pretese di miglioramento da parte di un pittore terreno, limitato, fallibile, ma quando Dio, la Sapienza eterna, si serve di noi quali strumenti, allora faremo il massimo, nel modo più perfetto, quando ci lasceremo guidare in modo perfettissimo e totale.

Con l'atto di consacrazione noi ci siamo offerti all'Immacolata in proprietà assoluta. Senza dubbio Ella è lo strumento più perfetto nelle mani di Dio, mentre noi, da parte nostra, dobbiamo essere degli strumenti nelle sue mani immacolate.

(RN, maggio 1932: SK 1160)

Come sempre il linguaggio di san Massimiliano è semplice e immediato e con questa metafora del pennello ci fa capire che cosa vuol dire essere consacrati all'Immacolata. Non è una ricerca di protezione gratificante, fortemente emotiva, o espressione intima per assicurarsi il paradiso, ma impegno concreto, continuo, fino al dono di sé. Il giovane Kolbe, siamo nel 1923, agli inizi della Milizia, scrive con sorprendente determinazione:

Di fronte agli attacchi tanto duri dei nemici della Chiesa di Dio ci è lecito rimanere inattivi? Ci è lecito forse lamentarci e versare lacrime soltanto? No affatto! Ricordiamoci che al giudizio di Dio renderemo stretto conto non solamente delle azioni compiute, ma Dio includerà nel bilancio anche tutte le buone azioni che avremmo potuto fare, ma che in realtà avremo trascurato. Su ciascuno di noi pesa il sacrosanto dovere di metterci in trincea e di respingere gli attacchi del nemico [...].

Vivere, soffrire, lavorare e morire unicamente per Iddio, per Iddio attraverso l'Immacolata e come strumenti nella sua mano: ecco l'ideale degno di un cavaliere dell'Immacolata.

(RN 1923: SK 1023)

Dunque consacrarsi non è ricerca di protezione da parte della Vergine, ma mettersi completamente nelle sue mani, a sua completa disposizione, pronti anche a morire. E il campo di azione è il mondo intero.

Dal Giappone scrive a un confratello:

Auguro di conquistare il più gran numero possibile di persone all'Immacolata, perché questa è la nostra vita, il nostro respiro, ogni pulsazione del nostro cuore: consacrarci all'Immacolata sempre di più, illimitatamente, incondizionatamente, irrevocabilmente, e inculcare questa donazione di sé nei cuori di tutti, su tutta la terra, affinché Ella possa dirigere liberamente i nostri

cuori e i cuori di tutti coloro che vivono nel mondo intero: la realizzazione più rapida possibile dello scopo della M.I. in tutta la terra e poi la sollecitudine perché nessuno riesca a strappare da nessun cuore il vessillo dell'Immacolata.

Quale immenso lavoro! E che sarà dopo la morte?... Dopo una vita trascorsa in mezzo a così grandi fatiche e sofferenze, dopo una vita consumata per l'Immacolata?! (SK 326)

Uomo precario nella salute, ma attratto da orizzonti sconfinati, convinto che la Milizia «non può permettersi di riposare» (SK 1237, anno 1939) lascia un'eredità spirituale affascinante, oltre che ricca. Eppure... Il grande divario esistente tra l'esperienza viva e coraggiosa di san Massimiliano e la nostra povera incerta continuità, mette in evidenza che qualcosa non ha funzionato nel meccanismo della comunicazione.

La sua spiritualità di *consacrazione* (anche se nel testo originale polacco il termine non appare mai) nell'ambito del suo vissuto personale è cristallina e intoccabile, anche da parte di quei teologi che presumono di mettere sotto accusa il suo linguaggio. Del resto, come si fa a passare al vaglio della critica il linguaggio di un mistico innamorato? E con quale presunzione?

Tuttavia la sua esperienza, se vuol essere comunicata e condivisa, deve passare attraverso i criteri di linguaggio e di simbologia dei destinatari.

Già la terminologia di Kolbe («milizia», «cavaliere»...) alla nostra cultura suscita qualche imbarazzo e perplessità.

Ma non è certamente la questione del linguaggio la più urgente e più aperta, anche se non è da sottovalutare e da emarginare a priori.

Sono una serie di domande a preoccupare.

Perché un uomo così dinamico, coraggioso, aperto e proiettato nel futuro nei progetti e nelle metodologie di intervento, è assunto da un buon numero di ammiratori come prototipo di conservatorismo pavido, incapace di reggere alle sfide dei tempi?

Perché colui che dà vita alla Milizia come risposta alle provocazioni del male e che segnala «nella mancanza di elasticità nell'adattarsi alle condizioni e alle circostanze che mutano continuamente la causa dell'indebolimento della vita e della vitalità» (SK 637) si ritrova oggi uno stuolo di devoti tardi a reagire a ogni provocazione e assestati fortemente su espressioni devozionali di corto respiro?

Come mai il fondatore di un movimento mariano che si poneva l'obiettivo di inserirsi attivamente nell'ambito della formazione dei giovani (scuola e sport), nei mass media, considerati centri di produzione dell'opinione pubblica, nel mondo dell'arte e della scienza e persino nei complessi commerciali ed economici (è il suo programma tracciato nel 1924, SK 92), raccoglie oggi soprattutto donne di una certa età che gravitano preferenzialmente attorno alle sacrestie ed esprimono un'attività prevalentemente nell'ambito liturgico?

Gli interrogativi potrebbero continuare e una risposta possibile è che ci è stato consegnato senza troppa convinzione e di seguito ci siamo avventurati per seguirlo con poco slancio e amore.

L'attualità della M.I. infatti dipende solo da chi ne è convinto. Tutto può essere archeologia e tutto

può essere attualità; dipende da quello che si vuole comunicare. Le realtà che vivono con noi sono vive tramite noi.

Pertanto portare la freschezza della Milizia ai nostri giorni sarà possibile se si riesce ad appropriarsi dei sentimenti di san Massimiliano.

Non esiste una spiritualità obsoleta: cambieranno le modalità per esprimerla, ma la spiritualità non si spegne. Se si ha la sensazione di un certo immobilismo vuol dire che ancora non si sono trovate le modalità opportune.

Chi appartiene alla Milizia deve essere educato a porsi di fronte agli altri come persona positiva, che porta gioia, che porta Dio dentro nel cuore. Il milite deve essere come Maria, pieno di Dio per poterlo donare agli altri. E imparare dal suo maestro e fondatore a saper analizzare e accogliere la realtà e affrontarla con la sua stessa determinazione.

Moltiplicare le pratiche devozionali senza questa nuova identità non porta ad alcun risultato, se non la frustrazione personale e collettiva.

AMALA QUALE MADRE

Amala quale Madre, con tutta la tua dedizione; Ella ti ama fino a sacrificare il Figlio di Dio; nell'annunciazione ti ha accolto di buon grado come figlio.

Ella ti renderà simile a Lei, ti renderà sempre più immacolato, ti nutrirà con il latte della sua grazia. Làsciatì soltanto guidare da Lei, làsciatì plasmare sempre più liberamente da Lei.

(SK 1334)

Queste note le scrive un anno prima della morte, nell'agosto 1940. Sono la sintesi di una vita e l'approdo di un itinerario che lo porta fino alle soglie dell'identificazione con l'Immacolata: «ognuno di noi deve preoccuparsi unicamente di armonizzare, di conformare, di fondere, per così dire, la propria volontà con la volontà dell'Immacolata» (SK 1160).

Il riscontro di questo processo di identificazione lo si ha nel campo di concentramento di Auschwitz quando padre Kolbe esercita nei confronti degli sciagurati compagni un atteggiamento materno più intenso e premuroso possibile: ascolta, accoglie, incoraggia, consola, nutre e dà la vita.

Se per tanti l'orribile storia di Auschwitz fu crisi di fede e persino pretesto per una scelta di ateismo, per Massimiliano fu la celebrazione dell'amore di Dio per gli uomini.